

Disabili sposi ma non potranno vivere insieme

Una luna di miele di appena due giorni sul lago Trasimeno, insieme a due accompagnatori, poi torneranno a vivere con le rispettive famiglie. Gianfranco e Assunta, lui 37 anni, lei 26, entrambi portatori sin dalla nascita di un grave handicap motorio che li costringe in carrozzella e crea loro grandi difficoltà nei movimenti e nel linguaggio, hanno finalmente coronato il loro sogno di sposarsi. Ma non potranno vivere insieme, la casa famiglia che dovrebbe ospitarli, a Sesto Fiorentino, non è ancora pronta e i loro familiari non possono garantire un'assistenza adeguata a entrambi. Si sono conosciuti sei anni fa e nonostante il grave handicap che costringe Gianfranco a utilizzare un computer per comunicare, i due avevano deciso da tempo di sposarsi. Ieri finalmente, la coppia ha detto «sì»: tailleur pantalone beige Assunta, abito blu Gianfranco, circondati da decine di parenti e amici. Agli sposi non resta che sperare che i lavori di ristrutturazione nella casa famiglia di via Plave vengano completati come previsto entro la fine del '94. La struttura avrebbe dovuto essere in funzione già da tempo ed è destinata ad accogliere otto disabili senza famiglia oppure sposati come Gianfranco e Assunta.



Impazzisce per troppa pubblicità

MOSCA Il grande Fondo d'investimenti russo, che ha dichiarato bancarotta nelle scorse settimane non ha infranto soltanto i sogni di milioni di risparmiatori, che avevano scommesso sulla tripla «M». A Lekaterinburg (ex Sverdlovsk, Urali), infatti, è stato ricoverato nel locale ospedale psichiatrico un uomo che è letteralmente impazzito a furia di guardare la martellante pubblicità della «MMM» e di Lioni Golubkov, il principale protagonista dei suoi spot televisivi. Il quotidiano «Izvestia» nel riferire la notizia sostiene che il paziente elabora continuamente grafici e diagrammi sull'incremento del benessere familiare, così come mostrato in Tv. Lioni Golubkov, infatti, grazie ai milioni di rubli guadagnati con la «MMM», sarebbe riuscito a comprare l'abbonamento ai mondiali di calcio negli Usa, stivali e pelliccia alla moglie e perfino una casa a Parigi. I familiari dello sfortunato - del quale non viene reso noto il nome - affermano che l'uomo è rimasto particolarmente colpito dalla parte della pubblicità in cui si parla della casa a Parigi. All'inizio pensavano che il loro congiunto scherzasse, ma poi, compresa la serietà del caso, hanno dovuto rivolgersi ai medici. Dopo l'azzeramento del valore delle azioni, e l'arresto del presidente della società, Serghiei Mavrodii, la pubblicità televisiva della «MMM» è stata recentemente sospesa in base ad un decreto governativo sulla tutela dei cittadini dalla pubblicità menzognera e «non trasparente».

Lascia l'Arma per entrare in convento

TORINO Restituire la pistola d'ordinanza e, dopo essersi svestito della divisa da carabiniere, indosserà la tonaca. Il protagonista della vicenda è Carlo Soldateschi, 29 anni, brigadiere dell'Arma e comandante della stazione di Boscomarengo (Alessandria), la città natale di San Pio V. La vocazione non è stata un fulmine a ciel sereno per il giovane sottufficiale. Già da alcuni mesi Soldateschi manifestava l'intenzione di ritirarsi in un monastero. Non potevano immaginare i malviventi che hanno avuto a che fare con lui, negli ultimi mesi, e che la di là della sua umanità, hanno comunque dovuto fare i conti con un severo e integerrimo tutore della legge. Adesso ha deciso di fare il grande passo. Per il momento, convinto che queste sono scelte che non possono farsi con superficialità, ha chiesto un anno di aspettativa per frequentare un corso di teologia. Un anno di studio e di meditazione per scoprire se davvero Dio l'ha scelto per dedicarsi alla cura delle anime o per mettere le manette ai malviventi. I conoscenti, tuttavia, sostengono che in cuor suo il brigadiere Soldateschi ha già fatto la sua scelta: prenderà i voti e abbandonerà per sempre l'Arma. In tempi di terribile calo delle vocazioni, non è cosa da poco per la Chiesa aver «arruolato» un brigadiere.

Per abortire si spara alla pancia Non aveva denaro, ora è accusata di omicidio

Si è sparata un colpo di pistola in pancia perché non aveva i soldi per abortire. Kawana Ashley, ragazza madre e disoccupata, si era rivolta ad una clinica della Florida ma era stata mandata via perché troppo povera. Ora è accusata di omicidio premeditato. Subito dopo l'incidente la giovane, che ha 19 anni, ha partorito una bimba prematura che è sopravvissuta solo due settimane. In Usa pochi Stati prevedono assistenza sanitaria per gli indigenti.

ti e l'11 aprile, quindici giorni dopo la nascita, è arrivata la morte. Al funerale della bimba c'erano soltanto cinque persone. Il padre di Brittany non si è nemmeno presentato.

Interrogata dalla polizia Kawana ha provato ad inventare una bugia: «Stavo guidando la macchina verso casa e qualcuno ha sparato». Poi, però, è crollata ed ha detto tutta la verità. Per la legge della Florida un feto in grado di sopravvivere fuori dall'utero materno è considerato come un essere umano. Ora il magistrato che indaga sulla vicenda ha deciso di arrestarla per omicidio. «Quando l'hanno portata via - ha detto la nonna - l'ho abbracciata e lei ho detto che avrei pregato per lei». La notizia dell'arresto ha messo in agitazione molte associazioni femministe: «Questo episodio dimostra quanto le donne possano essere gettate nella disperazione - ha detto Pamela Rich, della Lega per il diritto all'aborto - Se almeno lo Stato rendesse più facile avere un'interruzione di gravidanza gratuita nei casi di povertà... Certe situazioni fanno spezzare il cuore. Un sacco di donne senza soldi che cercano cure vengono cacciate dalle cliniche. Difenderemo noi Kawana Ashley, non deve pagare un prezzo così alto per la sua povertà». Negli Usa soltanto alcuni stati come quello di New York e la California forniscono l'aborto gra-

essere molto in là con la gravidanza, per un aborto dopo il terzo mese le cliniche americane chiedono dai 1.300 ai 1.800 dollari, una cifra altissima per una disoccupata. «Nessuna di noi aveva pensato - racconta ancora l'amica - che fosse passato così tanto tempo, era al quinto mese ma non lo sapevamo, non lo sapeva nemmeno lei». Dopo il rifiuto della clinica Kawana non parla più della gravidanza, né prova a prendere in considerazione «soluzioni» alternative. Non si rivolge ai consulenti né ai servizi per le adozioni. «Aveva bisogno del nostro aiuto - dice Brenda Joyner, direttrice di un centro sanitario a Tallahassee dove si praticano sconti alle donne povere - ma, probabilmente, non sapeva della nostra esistenza. Le organizzazioni delle donne hanno fallito, lo Stato ha fallito, nessuno l'ha aiutata». Un giorno, ha raccontato l'amica Wright, «stavamo passeggiando insieme ed, improvvisamente, Kawana ha detto "mi sparerò nello stomaco, ecco la soluzione". Io l'ho messa sullo scherzo e lei ho detto "ma non che non lo farai". Il 27 marzo scorso la ragazza si spara un colpo di pistola in pancia. Alle amiche dice che non voleva ferire il bambino ma se stessa. «Ha cercato di farsi del male - dice ancora Wright - ma voleva che la bambina visse». Ai funerali ha pianto. Non dovrebbe stare in prigione.

Bimbo di strada brasiliano schiacciato da un camion «Credevo fosse spazzatura»

SAN PAOLO Un ragazzo di 12 anni che dormiva per strada avvolto in un sacco di plastica e coperto da casse di cartone è stato schiacciato a San Paolo da un camion della spazzatura. L'autista del camion del Comune ha affermato che credeva che si trattasse di immondizia. Ricardo da Silva Soares viveva da vari mesi in una piazza centrale di San Paolo con il cugino, José Luis da Silva Ferreira, di 13 anni, che dormiva accanto a lui al momento dell'incidente. È stato José Luis a dare l'allarme dopo essere sfuggito per poco dall'essere schiacciato anche lui dalla manovra del pesante automezzo. Il camion faceva marcia indietro per avvicinare la parte posteriore, dove viene gettata l'immondizia, a una catasta di sacchi di plastica ammucchiati in attesa della raccol-

ta. Solo quando l'altro ragazzo è sbucato fuori dalle scatole di cartone che proteggevano i due dal freddo dell'inverno (a San Paolo in questi giorni la temperatura a notte scende sotto i dieci gradi), l'autista, Jacob de Castro, si è reso conto dell'accaduto. Ma per Ricardo era troppo tardi: una delle ruote posteriori gli aveva schiacciato la testa. Nella piazza vivono una trentina di persone, tra mendicanti e bambini abbandonati. Si ripresenta così alla cronaca il problema sempre più grave dei bambini abbandonati nelle grandi città brasiliane, che secondo le stime sono arrivati a oltre un milione. Qualche mese fa la tragedia fu affrontata anche su una rivista dei commercianti. Un'inserto a pagamento invitava addirittura a far «pulizia» della piaga dei bimbi di strada. Uccidendoli, perché no.

MONICA RICCI-SARGENTINI CLEARWATER A diciannove anni non se la sentiva di portare a termine un'altra gravidanza. Senza lavoro, senza casa e con un bimbo di tre anni da mantenere Kawana Ashley avrebbe voluto abortire. Così un giorno si è presentata in una clinica per le interruzioni di gravidanza della Florida ma i medici l'hanno messa alla porta: troppo povera per pagare l'intervento. La nonna, che l'ospitava in casa insieme al figlio, non voleva un altro nipote: «Mi aveva detto - ha raccontato la ragazza madre - che per lei sarebbe stato un incubo avere un altro bambino ed io non ho avuto il coraggio di dirle che ero incinta». Passano i mesi e per Kawana non sembra esserci via d'uscita. Un giorno ha preso una pistola e si è sparata alla pancia. Un gesto dettato dalla disperazione che ha cau-

Obiettore di coscienza deve fare il militare

zio civile, si è autosospeso per sessanta giorni pur continuando a svolgere il proprio lavoro nella casa famiglia. Si è autosospeso dopo 13 mesi, proprio quando alla Camera era passato un disegno di legge che autorizzava il servizio anche all'estero, sanciva la smilitarizzazione dell'obiezione (l'obiettore non doveva più rendere conto al ministero della difesa) e prevedeva 12 mesi di durata più tre di praticantato. Purtroppo, questa ottima legge è rimasta lettera morta perché le Camere sono state sciolte e si è andati alle elezioni. Una legge giusta Pietro, è andato avanti comunque. «Dovevo far qualcosa seppur disobbedendo alla legge», dice. «In quei sessanta giorni di autosospensione», prosegue, «non ho abbandonato il servizio, ma ho solamente interrotto i contatti col ministero. Ho agito così per sollecitare l'approvazione di una legge giusta, finalmente». Il 26 maggio, dopo che gli era stato intimato dal distretto di recu-

Obiettore di coscienza deve fare il militare

perare i 66 giorni (60 di autosospensione e sei di missione nella ex Jugoslavia), è arrivato il provvedimento di «decadimento dello stato di obiettore». In sostanza è stato deciso che Pietro Ventura non ha mai fatto l'obiettore e che perciò avrebbe dovuto fare 12 mesi di naja in divisa e fucile. L'altro giorno gli è arrivata la cartolina precepo. «Pietro Ventura, abile e consapevole, dovrà presentarsi al comando del 235° Battaglione di artiglieria di Ascoli Piceno il 13 settembre entro le ore 12». Lui è consapevole e andrà fino in fondo. Nel frattempo, il suo avvocato, Primo Fonti, ha fatto ricorso al Tar. Le sue scelte, Pietro Ventura, le ha motivate anche al ministero. «Ho scelto di fare l'obiettore», dice Pietro, «perché sono totalmente contrario alla violenza. E ho scelto di farlo lontano da casa, da Pesaro, per conoscere altre realtà. Sono andato in quella casa famiglia di Vicenza qualche tempo prima di iniziare il servizio perché cre-

Obiettore di coscienza deve fare il militare

do sia importante un periodo di ambientamento. Nell'estate del 1993 in comunità si parlava della missione in Croazia e io ho chiesto se fosse possibile essere distaccati all'estero. Mi hanno detto che non era possibile, ma ci sono andato ugualmente. Ho spiegato al ministero che ero consapevole della scelta e che me ne assumevo tutte le responsabilità. Era una scelta motivata che tomerei a compiere. E ho anche scritto che la convenzione europea per i diritti dell'uomo e successivamente la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo mettevano in crisi l'idea della frontiera nazionale da difendere a tutti i costi. Ho detto in sostanza che il ruolo dell'obiettore deve essere rivolto alla promozione e al rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo. Le sofferenze e l'isolamento delle persone vittime della guerra nei Balcani e il ripudio della guerra mi hanno spinto ad una partecipazione diretta e ad azioni di concreta solidarietà».

ingiuste siano fatte per essere cambiate. Come dargli torto. Soprattutto se si considera il fatto che Pietro continua a svolgere il suo lavoro anche adesso, nella stessa casa famiglia del Giovanni XXIII di Vicenza. Un'esperienza questa che serve, che aiuta qualcuno che ha bisogno, che dà un senso a quei dodici mesi che altrimenti, troppo spesso, creano frustrazione e insofferenza. Eppure quei quindici mesi di obiezione civile per l'esercito non sono mai esistiti. «Vado ad Ascoli perché fino ad ora non c'è alcun reato, ma solamente un provvedimento amministrativo che interpreta non so quanto fedelmente un decreto ministeriale. Vedremo se è legittimo, ora dipende dal ministero. Quello che è certo è che non rinuncerò alla mia posizione di obiettore». Intanto, anche in questi ultimi giorni, farà la vita di sempre nella sua comunità. E continuerà a battersi. «Martedì prossimo vedremo cosa succederà. Mi accompagneranno in caserma altri obiettori, parlamentari e don Oreste Benzi. Una cosa è certa: il servizio militare non lo farò mai. Non lo posso fare, non posso stare zitto e indossare una divisa che significa guerra, anche se non si combatte».

Paolista convinto, nonviolento, impegnato nelle associazioni del volontariato, obiettore di coscienza in una casa famiglia di Vicenza per quindici mesi. Ed ora vogliono fargli fare il militare in divisa e fucile. Ha, infatti, ricevuto ieri l'altro la cartolina precepo con l'obbligo di presentarsi al comando del 235° battaglione fanteria di Ascoli Piceno entro il mezzogiorno del 13 settembre, martedì.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Quello che vuole dire Pietro è che lui ed altri come lui volevano essere obiettori di coscienza dove c'era bisogno. «Là in Croazia, a contatto con quella gente massacrata, ho capito che i poveri senza parole mi riconoscevano come obiettore. Ma l'ho potuto capire solo perché sono stato con loro».

«Venite in via Bixio» «Io non credo di dovermi considerare tra questi "privilegiati" in quanto sono stato riconosciuto dallo stato italiano obiettore di coscienza al servizio militare. Smilitarizzo il mio servizio civile affidandolo simbolicamente al dipartimento per gli affari sociali presso la presidenza del consiglio e invito chiunque lo desideri a venire a Vicenza in via Bixio 8 per vedere e giudicare se il mio servizio civile autogestito sarà coerente nel suo adempimento al sacro dovere costituzionale di difendere la patria. Così scrissi. E sono pronto a ricominciare perché credo che le leggi